

PROGRAMMA AMMINISTRATIVO

Allegato alla lista recante il contrassegno:

"al centro, un cerchio bianco pieno; all'esterno del cerchio bianco, una corona circolare di colore verde circondata da un anello di colore bianco. Esternamente, una corona circolare di colore rosso con in alto la scritta "Obiettivo" e in basso "Sud" di colore bianco;" per l'elezione del Consiglio Comunale di Cosenza che avrà luogo il 15-16 Maggio 2011

1. IDENTITÀ E CULTURA

1.1. La memoria dei luoghi e l'identità.

Cosenza ha una antica storia di primazia perchè, dal IV fino al II secolo a.C., è stata la capitale del territorio dei "Brettii" che occupavano tutta la Calabria centro-settentrionale e, poi, come *municipium* augusteo, è stata il centro dell'*ager Consentinus*, esteso lungo tutta la media valle del Crati. La città ha continuato, poi, ad essere non solo la capitale della Calabria Citeriore fino "aujord'hui", essendo stata la città dell'Accademia cosentina e di Telesio, ma, in particolar modo, è stata una città non infeudata e, quindi, a differenza di molte altre città meridionali, autonoma e indipendente.

Cosenza è cresciuta, nel secondo dopoguerra, per mezzo di apporti di popolazioni provenienti da tutta la provincia. Prendendo in considerazione tutta l'area urbana si è passati, grossomodo, da ventimila a centocinquantamila abitanti in pochi decenni. I cosentini da più di tre generazioni sono, ormai, una esigua minoranza. L'esempio archetipico dell'abitante dell'area urbana è colui il quale, per esempio, nato a Cosenza da un padre proveniente da un paese e da una madre da un altro e, appena sposato, andato a risiedere in uno dei quartieri nuovi di Rende. Quando gli si chiede di dove è risponde che è cosentino così come la maggior parte dei suoi amici e conoscenti che ha, più o meno, la stessa storia. I quartieri nuovi di Rende, Castrolibero, Mendicino, Rovito, Dipingano-Laurignano, Montalto *et cetera* sono abitati da vecchi cosentini, da "neo-cosentini" e da "mai-cosentini" che sarebbero diventati "neo-cosentini" se avessero trovato casa nel territorio del Comune capoluogo.

È del tutto evidente che il repentino, tumultuoso e disordinato inurbamento ha creato, e crea, notevoli difficoltà identitarie agli abitanti, vecchi e nuovi, di questa area urbana. Una babele d'identità.

A questa tesi si potrebbe opporre che quasi tutte le città, soprattutto le grandi, si sono formate in modo simile, ma non è, in questo caso, una opposizione accoglibile per due ordini di motivi. Il primo è che l'inurbamento di Cosenza è avvenuto in troppo poco tempo per una davvero piccola città. Il secondo è che le città nelle quali si è verificata una immigrazione massiccia come, per esempio, Roma o Milano, avevano una evidente ed antica identità che gli immigrati hanno accettato e profondamente introiettato, mentre Cosenza non aveva più, negli anni quaranta, ormai, alcuna identità forte, riconoscibile.

L'esito è stato che Cosenza è, sostanzialmente, priva di una identità culturale collettiva. Gli abitanti dell'area urbana ci paiono del tutto manchevoli, nel complesso, di quel fondamentale elemento della coscienza collettiva di una comunità che è rappresentato dalla memoria, quella memoria che permette di riconoscersi e di riconoscere. La ragione principale di questa assenza è che i cosentini, i "neo-cosentini" e i "mai-cosentini" non risiedono nel centro storico, hanno abbandonato o non hanno mai abitato quelle case, quei monumenti, quelle strade che sono stati edificati nel corso dei secoli sul Pancrazio. Non vivono più o non hanno mai vissuto in quella città che possedeva un Duomo fra i più antichi e belli del Mezzogiorno, palazzi e conventi cinquecenteschi di straordinaria qualità architettonica, uno dei Teatri di tradizione fra i più belli dell'intero paese, un parco cittadino grande e piantato con essenze rare come la Villa comunale, una notevole e polimorfa quantità di piazzette, strade e vicoli. Elementi indispensabili che costituiscono

l'immagine, lo specchio della fatica, della ragione e del sentimento degli uomini che vi hanno vissuto, lavorato, amato e sofferto.

1.2. Tolleranza zero al cemento.

Il problema principale, materiale ed immateriale, dell'area urbana è la perdita di centralità del centro storico di Cosenza. Senza il centro storico o con la sua attuale marginalità, la città è acefala, priva dell'indispensabile centro propulsore di senso e di identità della comunità che la abita.

La nostra città è un luogo sempre più popolato da individui smemorati che non abitano più nei loro centri storici, che non restaurano le loro antiche case, ma preferiscono costruirne di nuove e che, quindi, non sono più educati alla continua, quotidiana frequentazione con la bellezza delle forme, con l'eleganza dell'architettura, con l'armonia degli spazi che si sono depositati, sul paesaggio, nel corso dei secoli. Il centro storico con il suo paesaggio contermini, tutelati dall'art. 9 della Costituzione, sono beni pubblici che non possono essere svenduti facendo inghiottire dal cemento dei privati le colline, le rive dei fiumi, gli ultimi lembi di pianura ancora liberi; il territorio non può essere privatizzato e trasformato in una periferia anonima e spaesante di una inesistente città.

Lo spazio e, quindi, il paesaggio sono la sola dimensione capace di permanere, perché i luoghi, per millenni, sono cambiati più lentamente degli uomini che li hanno abitati. La stabilità dei luoghi, in altre parole, garantisce alle società un senso di perpetuità in grado di conservare l'identità. Con la scomparsa sempre più tumultuosa del paesaggio si scardina un fondamentale nesso psicologico di identità che ha fatto, e farà, ammalare gli italiani e, in particolar modo, i cosentini di quel disturbo che Ernesto De Martino chiamava "angoscia territoriale" che altro non è che il disagio, la vertigine, l'angoscia, appunto, di chi è sottratto ai propri punti di riferimento indigeni o, peggio, di intimo rifiuto estetico di questi ultimi. Il riconoscimento della bellezza è, per la psicoanalisi, la comprensione profonda della varietà e interdipendenza di ciò che ci circonda: affetti, legami parentali, oggetti, case, luoghi e, quindi, anche il paesaggio. L'incapacità di distinguerla è, dunque, una condizione patologica della psiche, quella individuale e quella collettiva e i cosentini, se si continua nella stessa direzione della cementificazione, corrono il rischio di diventare un popolo di individui smemorati che si aggirerà per le orrende periferie di un nulla.

Il Sindaco avrà la responsabilità di costruire non solo le strutture e le infrastrutture materiali per rendere efficiente la città, ma avrà, soprattutto, la responsabilità di ricostruire le strutture e le infrastrutture immateriali di quella identità individuale e collettiva che manca, consapevole che essa è frutto della storia, remota e recente, di una comunità. Perché è con questo tipo di atti e di indirizzi della pubblica amministrazione che si formano i cittadini e si crea il *senso di appartenenza ad un consesso civile*.

La proposta che avanziamo è destinata a porre un rimedio definitivo all'eclissi del centro storico, una proposta molto forte, ma che non ha alternative se davvero si vuole far rivivere quel luogo, quei luoghi: il blocco totale, per almeno una generazione, dell'edilizia residenziale e commerciale a Cosenza. Si costruirà ancora per quella parte che è già approvata con atti vincolanti, ma con il pieno rigoroso rispetto delle regole edilizie che saranno garantite e sorvegliate da tutti gli organi comunali e sovracomunali. Ma oltre non si daranno più licenze edilizie e non si costruirà più tenuto conto del fatto che la città ha 65.000 abitanti e i vani già costruiti sono sufficienti per

160.000. A chi, o a cosa, servirebbero altri edifici, altri palazzi, altro cemento? Bisogna fermare il forsennato e dissennato consumo del territorio a scopo di profitto.

BASTA CON IL CEMENTO!! Cosenza sarà una città a **crescita edilizia zero**.

Gli imprenditori, ci rendiamo conto che l'edilizia è praticamente l'unica industria di un qualche rilievo in questa regione, dovranno in tal modo necessariamente riconvertirsi alla ristrutturazione e alla riqualificazione dell'esistente, con enorme giovamento sia del centro storico e del centro cittadino, sia delle imprese medesime che saranno incentivate in tal senso. Si dovranno studiare, infatti, una serie di misure, in accordo con le leggi e con gli aiuti comunitari e di concerto con gli ordini professionali interessati e le associazioni di categoria, che incentiveranno generosamente tale riconversione produttiva.

Tutte le aree non ancora edificate saranno destinate all'uso pubblico: l'area delle **Casermette** sarà destinata all'impianto di un grande parco attrezzato con una pista per il pattinaggio a rotelle e una, coperta, per il pattinaggio sul ghiaccio. Le aree ad **est del Viale Parco** e quella di **Gergeri** saranno il naturale e imponente completamento del già esistente parco fluviale che sarà potenziato, piantumato con essenze compatibili, attraversato da sentieri ciclabili e attrezzato per l'espletamento di attività sportive, mentre dovrebbero rimanere a uso agricolo tutte le aree collinari di **Donnici** a sud e quelle a di **Muio** ad ovest della città.

Per supportare economicamente e tecnicamente questa scelta si reperiranno specifici fondi comunitari per fondare una grande **Scuola internazionale del Restauro del Paesaggio urbano e rurale** nella quale verranno formate generazioni di giovani imprenditori, di operai, di artigiani, di architetti, ingegneri, archeologi e di tutti gli operatori del settore. La riqualificazione degli edifici, degli spazi pubblici, delle campagne e delle strade con l'impiego delle risorse private e di quelle pubbliche (utilizzando i fondi comunitari dedicati) farà rinascere, con il tempo e con la cura paziente, questa nostra città martoriata e questo nostro territorio sfigurato. Una politica comunale che sia capace di incanalare i finanziamenti ordinari e straordinari regionali, nazionali e comunitari e che elabori e sovrintenda al restauro ed alla tutela non più rinviabili del paesaggio urbano e rurale di questa area. Si provi ad immaginare quante competenze, quante intelligenze, quanto e quale immane lavoro sarebbero necessari per portare a compimento un progetto di questo respiro, con i conseguenti riflessi occupazionali. Si provi ad immaginare anche quante e quali ricadute economiche, sociali e culturali avrebbero, nel lungo periodo, il restauro e la valorizzazione del nostro enorme patrimonio culturale sedimentatosi per più di trenta secoli in quello che era il tessuto armonico della Media Valle del Crati, dei nostri musei, delle nostre tradizioni popolari, del sostrato enogastronomico, delle chiese, delle grotte e dei siti bruzi e romani, dei palazzi dei nostri centri storici incastonati nel paesaggio cosentino.

1.3. Una città unica policentrica e l'orgoglio di chiamarsi cosentini

La città che vorremmo dovrebbe essere costituita da un'area urbana policentrica UNICA che avesse come nucleo direzionale e identitario Cosenza con il suo centro storico restaurato e rivitalizzato, il suo Teatro di tradizione, i suoi Teatri moderni e di avanguardia, i suoi Musei, le sue biblioteche, i suoi antichi palazzi, i suoi uffici, le sue vie di bei negozi, le sue piazze antiche e moderne rivitalizzate, che avesse un'area urbanisticamente ben disegnata, verdeggiante d'alberi, con le sue piazze e le sue strade vive e popolate che abbia un polo attrattivo e propulsivo rappresentato dall'Università e dalle aziende a tecnologia avanzata spin-off che, augurabilmente,

possono insediarsi nella sua zona industriale. La città si comporrebbe sostanzialmente di due aree: la prima con una forte vocazione culturale e identitaria e la seconda con una forte ispirazione innovativa e industriale, unite e innervate da un rete di strade e da un sistema di trasporti pubblici - autobus, metropolitana di superficie, filobus - degni di una città storica, ma nello stesso tempo, moderna ed efficiente. Un'area urbana con un'identità che affonda le radici nella sua storia bimillenaria che deve essere reinterpretata e riguadagnata alla vita contemporanea come elemento di ricchezza individuale e collettiva.

Una città che deve sentirsi *erede di una tradizione di indipendenza e di autonomia* che le deriva dall'essere stata la capitale dei Bruzi che è diventata poi un importante municipio romano e che ha avuto il suo Rinascimento con Telesio, Parrasio, Quattromani, l'Accademia cosentina e che ha continuato, per secoli, ad essere la capitale della Calabria Citra rimanendo sempre un città libera, non infeudata, generosa di fermenti di libertà e di autonomia.

Vogliamo abitare in una città che si chiami Cosenza e vogliamo che i nostri concittadini si chiamino e si sentano orgogliosamente cosentini. Vogliamo rifondare la città sull'identità, sulla storia della città, sulla cultura e sull'indipendenza del pensiero generato dalla consapevolezza, memori di quello che si è stati, di quello che si è.

Prepariamo un nuovo Rinascimento cosentino .

1.4. Proposte per la politica culturale di Cosenza

1.4.1. Progetto di archeologia dei paesaggi urbani e rurali cosentini.

Se il centro storico è il centro propulsivo, generatore di identità e di senso, bisogna che esso sia conosciuto, indagato, riqualificato e ristrutturato secondo metodologie scientificamente valide. Come abbiamo già sostenuto una parte consistente dell'identità è costituita dall'antichità dell'urbanizzazione di Cosenza che inizia nella metà del IV secolo a.C., si allarga e si consolida in epoca romana sul colle Pancrazio così come nel medioevo ed in epoca rinascimentale. La continua sovrapposizione di strutture nel centro storico di Cosenza, nelle diverse epoche, ha determinato sul Pancrazio, tuttora densamente abitato, quella pluristratificazione che rende indispensabile un'indagine intensiva ed estensiva che porti all'individuazione dell'antico tessuto urbano e dei limiti della città nei suoi più di venti secoli di storia. Vogliamo realizzare un progetto che avrebbe il senso di ribaltare tutti i luoghi comuni sui calabresi incapaci di reagire e di ideare il proprio futuro. Un progetto nel quale la "redditività" del nostro patrimonio non risieda nella sua commercializzazione e neanche nel turismo che esso produce, ma in quel profondo senso di appartenenza, di identificazione, di cittadinanza. Il compito precipuo che deve svolgere il patrimonio culturale è, infatti, quello di risvegliare nell'anima dei calabresi la capacità di riconoscere la bellezza insieme alla piena consapevolezza dell'importanza che hanno il proprio passato ed i valori simbolici ad esso collegati.

Proponiamo un grande progetto di ricerca e valorizzazione dei beni archeologici della nostra città che si articoli nelle seguenti fasi:

-nuove ricerche per l'ampliamento della conoscenza di altri settori della città antica in base agli elementi già acquisiti e agli indizi bibliografici e cartografici

- l'elaborazione di una carta archeologica** del centro storico e del suo territorio su piattaforma GIS (Geographical Information System) con l'intento di sviluppare un sistema di gestione integrata dei dati che permetta di catalogare, organizzare ed elaborare in modo globale le informazioni e i dati che si ritiene opportuno inserire
- Creazione di una **banca dati multimediale** dei reperti, delle strutture e delle aree archeologiche della città di Cosenza, utile all'archiviazione e alla ricerca futura
- la **migliore fruizione pubblica delle strutture antiche già scoperte** per mezzo di pannelli didattici esplicativi (con testi anche multilingue, planimetrie, disegni e ricostruzioni 3D) che creino percorsi archeologici nella città e nel comprensorio, culminanti nella visita al Museo Civico dei Brettii.
- l'istituzione di un vincolo permanente** su tutta l'area interessata da rinvenimenti archeologici (Centro Storico e territorio circostante).
- l'individuazione di nuove aree di scavo** nelle aree del Centro Storico sgombre da strutture, *in primis* quelle limitrofe alle aree archeologiche già note, suscettibili di indagine archeologica e quindi di nuovi ritrovamenti
- Museo dei Bruzi** occorre, da subito, togliere la impropria dicitura *degli Enotri* (perché questo popolo nulla ha a che vedere con Cosenza) e occorre ridare immediatamente vigore e slancio a questa recente istituzione proponendone, di concerto con la Soprintendenza archeologica della Calabria, l'arricchimento con i numerosi reperti archeologici provenienti dal territorio ed in particolare dagli scavi effettuati negli ultimi decenni nel Centro storico. Si può pensare, di conseguenza, anche ad un suo spostamento in una sede più centrale e più grande come il Convento di S. Domenico.
- Riqualificazione di Piazzetta Toscano** con la demolizione dell'incongrua e pleonastica superfetazione architettonica che insiste sopra i resti archeologici di epoca romana impedendone una visione d'insieme e di dettaglio. La pretenziosa architettura che avrebbe voluto essere formalmente *decostruttivista*, ha, in realtà, solo una forma non-finita, come la maggior parte dei nuovi edifici calabresi. Bisognerà ri-progettare l'area ponendo rimedio all'occultamento dei resti, all'impossibilità di mantenerli, alla irreversibilità del cemento armato colatovi sopra.

1.4.2 Dare contenuti ai contenitori

Il metodo che si intende adottare per la programmazione e l'attuazione delle politiche culturali è quello del coinvolgimento partecipativo degli intellettuali, degli artisti e degli operatori del settore. Una partecipazione reale che verrà resa possibile dall'istituzione di una **Consulta** composta dai rappresentanti delle istituzioni culturali, dei gruppi teatrali e musicali, delle associazioni, dai singoli intellettuali e artisti che vorranno prendere parte attivamente alla vita culturale della città. La **Consulta** avrà il ruolo e la possibilità di influire e indirizzare democraticamente le scelte culturali dell'Amministrazione comunale.

Cinema Italia Aroldo Tieri

Il cinema-teatro potrebbe esser, facilmente e con poca spesa, utilizzato come cinema *d'essai* permanente nel quale proiettare films di qualità che di solito non approdano nelle altre sale cittadine, con una programmazione se non quotidiana almeno dal giovedì alla domenica con due

spettacoli serali (20.30 e 22.30). La gestione potrebbe esser fatta in economia se l'organico comunale è in grado di soddisfare tale necessità, oppure si potrebbe affidarne la gestione, con vincolo e indirizzo culturale da parte dell'Amministrazione, ad una società o cooperativa privata.

Cinema all'aperto.

Nei mesi estivi la programmazione del Cinema Italia-Tieri potrebbe esser fatta nell'antica Villa Comunale così come già sperimentato, con qualche successo, negli anni scorsi.

Cinema Morelli

L'uso del cinema-teatro potrebbe essere affidato a Compagnie, Circoli e Associazioni dell'area urbana che possono consorziarsi fra di loro per dare vita a rappresentazioni teatrali, concerti e spettacoli contribuendo ad un vera e propria rinascita di questo settore.

Festival internazionale dei paesaggi rurali ed urbani

Nella regione più devastata d'Italia dalla cementificazione dei paesaggi sia rurali che urbani, ci sembra opportuno dedicare un Festival internazionale ai documentari, ai film, ai libri che abbiano come argomento proprio il tema della salvaguardia, del restauro e della valorizzazione dei territori storici e ambientali. Il Festival avrebbe una cadenza annuale con una durata di una settimana durante la quale si svolgerebbero proiezioni, dibattiti, conferenze, presentazioni di libri, mostre tematiche riguardanti il paesaggio analizzato da tutti i punti di vista: archeologico, etno-antropologico, urbanistico, storico-artistico, idrogeologico, agronomico etc.

Festival internazionale della musica popolare

Il cosiddetto Festival di Invasioni potrebbe essere trasformato nella denominazione e nella sostanza in un grande festival estivo della musica popolare di tutto il mondo con la partecipazione di artisti e gruppi italiani e stranieri. Il Festival che potrebbe chiamarsi *l'Estate musicale di Cosenza* dovrebbe essere accompagnato da una serie di appuntamenti di approfondimento e di riflessione sulla musica popolare, sulla sua relazione con quella colta, sulla sua influenza sulle masse e sul cambiamento del costume dei popoli in collaborazione con l'Università ed il Conservatorio di Cosenza.

Festival-concorso del jazz italiano nel Chiostro

Un Festival-concorso da tenersi alla fine di luglio nel Chiostro di San Domenico nel corso del quale si esibiranno singoli artisti, band e formazioni di artisti italiani noti e meno noti davanti ad una giuria formata da esperti di livello nazionale che attribuiranno un premio per il migliore artista o band e per il miglior esordiente.

Un preludio del *Festival-concorso del jazz italiano* si terrà a febbraio-marzo, al Morelli o all'Italia, quando artisti meno noti o esordienti si esibiranno davanti ad un pubblico votante che sceglierà chi potrà partecipare al concorso estivo.

Casa delle culture

Va ripristinata e restituita allo spirito originario delle Case delle culture del nord Europa cui si era ispirata e cioè deve diventare uno dei centri propulsivi, dal basso, della cultura della città. Potrà essere data in gestione a una o più associazioni culturali che, con la sorveglianza dell'Amministrazione comunale, potranno svolgervi attività culturali in piena autonomia come mostre, dibattiti, laboratori teatrali, seminari, conferenze e tutto quello che la creatività dei nostri concittadini riuscirà ad esprimere.

Biblioteca comunale

Il primo atto politico sarà quello di aiutare e favorire le azioni di un direttore dinamico e aperto che sia capace di rilanciare la Biblioteca come luogo d'elezione degli studiosi per mezzo di una proporzionata dotazione finanziaria, ma che, nello stesso tempo, si apra alla società cosentina, ai ragazzi ed ai giovani che neanche immaginano quali tesori contenga una delle più antiche e gloriose istituzioni della città. La Biblioteca Comunale deve diventare uno dei simboli del Rinascimento della città.

2. Urbanistica e lavori pubblici

Il primo punto che vogliamo rimarcare è l'indispensabilità dell'unificazione in tempi brevi delle numerose entità amministrative che, di fatto, compongono già da anni la conurbazione della Media Valle del Crati. Vogliamo dire che non è discutibile che il centro di questo agglomerato umano sia la città di Cosenza: senza di essa non sarebbe stato possibile che si sviluppassero le altre realtà edilizie. È evidente che non può che essere Cosenza il centro della conurbazione e che quest'ultima debba chiamarsi nello stesso modo. In questo caso non si pone lo stesso problema di Massa e di Carrara che avevano due distinte, antiche e equivalenti storie indipendenti che sono state fisicamente unite dall'espansione edilizia dell'uno e dell'altro comune. Cosenza è la città e Rende, Castrolibero, Montalto (Mendicino, Laurignano, Rovito etc.) erano paesi, belli o brutti che fossero, infeudati e appartenenti al contado del capoluogo, i Casali.

Il territorio, inteso come patrimonio di beni e risorse materiali e immateriali da tutelare e valorizzare, non è una risorsa illimitata. Bisogna invertire la rotta rispetto alla proposizione dei modelli di sviluppo fondati sulla speculazione territoriale che hanno caratterizzato le politiche delle amministrazioni della città di Cosenza dal dopoguerra ad oggi. Tali modelli di sviluppo hanno consumato irreversibilmente enormi porzioni di territorio producendo i guasti che caratterizzano l'attuale realtà urbana.

Punto d'importanza fondamentale per il futuro della città di Cosenza e dei territori limitrofi è quello della programmazione urbanistica. Alla luce dei recenti provvedimenti normativi è

evidente che i governi di centro destra nazionale e regionale intendono promulgare la fine del governo pubblico del territorio, la sua irreversibile privatizzazione, la resa senza condizioni agli interessi fondiari e di speculazione edilizia. Uno dei punti cardine di queste politiche è la "contrattazione urbanistica" che in questi ultimi anni ha prodotto a Cosenza fenomeni speculativi mai visti prima.

Per contrastare in maniera adeguata ed efficace la nefasta prassi dell'urbanistica "contrattata", vanno individuati adeguati strumenti finalizzati a restituire significato e coerenza agli strumenti di programmazione pubblica del territorio e dei suoi usi:

- una precisa normativa sulle destinazioni d'uso dei suoli che definisca con precisione e rigore quello che si può realizzare in un determinato comparto e con quali modalità;
- una altrettanto rigorosa e precisa definizione della parte più propriamente normativa degli strumenti di programmazione del territorio;
- il rigetto della prassi di ricorrere alla monetizzazione delle aree standard: per ogni intervento urbanistico va garantita la cessione al Comune delle aree standard dovute;
- il rigetto della prassi di ricorrere allo scomputo degli oneri di urbanizzazione che devono essere pagati al Comune evitando che i privati realizzino direttamente le opere in scomputo oneri;
- la limitazione del rimando a piani speciali per l'attuazione del piano regolatore generale. In genere si tratta dei cosiddetti "programmi o piani complessi" (P.L.I., P.R.U. P.U.A. ecc...) che nella maggior parte dei casi introducono varianti e deroghe molto pesanti al piano generale e sono gli strumenti prediletti per l'attuazione dell'urbanistica contrattata;
- la riconduzione al consiglio comunale dell'esame preventivo di ogni accordo di programma o protocollo d'intesa avente a oggetto il territorio e le opere pubbliche.

Importante strumento è il Regolamento Edilizio la cui versione attuale va rivista al fine di garantire un controllo delle trasformazioni edilizie, incentivando l'uso di tecnologie ecocompatibili capaci di migliorare la qualità dell'abitare oltre che ridurre i consumi energetici, idrici, ecc.

Attraverso l'aggiornamento del regolamento edilizio va contrastata la normativa sulla casa portata avanti dal Governo Berlusconi a livello nazionale e dalla giunta Scopelliti a livello regionale (il cosiddetto piano casa e la relativa normativa regionale di applicazione e da ultima la ambigua normativa di accatastamento delle cosiddette case-fantasma) che rischia di legalizzare un vero e proprio saccheggio edilizio del territorio prevedendo la possibilità di aumentare del 20% le cubature di edifici residenziali e commerciali in deroga ai piani regolatori.

E' in questo contesto che deve essere programmata una nuova stagione per l'affermazione del diritto alla casa e il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica. Questo diritto nella città di Cosenza è paradossalmente un diritto negato. E' infatti paradossale che una città nella quale vi è una disponibilità edilizia tale da poter ospitare una popolazione pari a tre volte i residenti di Cosenza, sia invece un luogo dove al cittadino non ricco è vietato sognare un'abitazione decente.

Questo disagio abitativo è particolarmente agevolato dal quadro normativo nazionale. Il governo Berlusconi ha cancellato i finanziamenti della legge nazionale n°9/2007 sul disagio abitativo in sostegno alle categorie deboli, che predisponeva strumenti tesi ad affrontare l'emergenza costruendo al tempo stesso la base di partenza per interventi strutturali di una nuova politica del diritto alla casa.

I Comuni negli ultimi anni hanno sempre più difficoltà ad attuare una politica sociale che garantisca attraverso l'edilizia pubblica il diritto alla casa ai soggetti più deboli e non ha grandi strumenti per contrastare l'aumento dei fitti e gli sfratti.

Serve, perciò, una nuova politica nazionale e regionale per la casa per la quale i Comuni e le loro associazioni devono battersi con più forza a tutela di un diritto costituzionale. Il comune di Cosenza, anche attraverso l'ANCI, dovrà costituire un presidio democratico di iniziative a fianco dei cittadini per rivendicare politiche regionali e nazionali che recepiscano in particolare alcune nostre proposte sul tema:

- abolizione del canale libero dei canoni per le abitazioni, e rafforzare la trattativa sindacale territoriale per il canone concordato. L'introduzione della cedolare secca sugli affitti-prevista nel "federalismo municipale" va in senso opposto in quanto è un premio alla rendita e penalizzerà ulteriormente gli inquilini che non godranno di nessuna agevolazione fiscale;
- obbligo all'affitto a canone sociale e sostenibile per gli alloggi delle grandi proprietà pubbliche;
- certezza del diritto al sostegno all'affitto, anche attraverso finanziamenti regionali e comunali, per sostenere le famiglie che hanno difficoltà a corrispondere lo stesso canone concordato;
- recupero del patrimonio fatiscente inutilizzato;
- partecipare con fondi statali ed europei, attraverso la Conferenza Stato - Città - Regioni, ai processi d'acquisto e ristrutturazione nei centri storici, per allargare il patrimonio pubblico o misto e gli affitti socialmente sostenibili, sperimentare e incentivare l'autocostruzione e l'autorecupero favorendo, a tal fine, la costituzione e il sostegno di cooperative di nativi e migranti;
- iniziative sociali e umanitarie per offrire una sistemazione ai senza tetto;
- estendere la tutela verso i nuclei familiari colpiti da sfratto per morosità incolpevole;
- costruire un vasto schieramento politico istituzionale per una proposta legislativa di modifica della legge 431/98, e per l'individualizzazione delle risorse per l'edilizia residenziale pubblica.

3. Acqua, clima, rifiuti e ambiente.

Uno degli obiettivi principali che dovrà porsi il nuovo Sindaco di Cosenza dovrà essere quello di garantire l'erogazione, quotidiana e sufficiente dell'acqua. È imbarazzante che Cosenza, nonostante abbia due fiumi e sia al centro dell'area geografica più ricca di sorgenti in Europa, scarseggi o, più spesso, manchi d'acqua. Come prima cosa bisognerà rifare, almeno, la fatiscente rete idrica comunale che disperde in mille rivoli, più del 50-60%, il prezioso liquido, risanare i corpi idrici inquinati e stabilire convenzioni, patti di solidarietà e di collaborazione di bacino imbrifero con altri enti locali del territorio.

Le città antiche, medioevali e moderne hanno posto come requisito fondante della propria civiltà l'erogazione e la proprietà pubblica dell'acqua. Il Comune di Cosenza nel rispetto della propria storia dovrà sancire il principio che la proprietà dell'acqua è pubblica.

Per far questo è fondamentale l'attivazione di politiche sinergiche finalizzate a contrastare la privatizzazione dei servizi pubblici locali, che si è espressa anche nella nostra città, in modo significativo, nella mobilitazione popolare per l'acqua pubblica. È fondamentale per noi continuare a coinvolgere in questa battaglia sui territori - anche in preparazione del referendum contro la privatizzazione previsto per giugno prossimo - i cittadini, il comitato referendario cosentino "2 Sì per l'Acqua bene comune", le associazioni e tutti i soggetti che in questi anni hanno costruito dal basso pratiche partecipative locali.

Bisogna esaltare il significato politico e civile della raccolta delle firme per il referendum per l'acqua pubblica che, in due soli mesi, senza mezzi significativi e con una scarsissima

attenzione dei media, ha raggiunto oltre un milione e quattrocentomila firme, di cui circa 3.000 nella sola città di Cosenza. La battaglia per l'acqua come bene comune pubblico, priva di valore economico commerciale di scambio perché piena di valore d'uso pubblico e sociale, ha inoltre evidenziato l'esistenza di soggetti sociali oggi delusi da una politica lontana dai bisogni popolari ma assai disponibili a partecipare direttamente a battaglie di cambiamento chiare e visibili.

Il governo Berlusconi, con la legge 133/2008 all'art. 23 bis (modificato dall'art. 15 del D.L. 135/2009), ha legiferato in un'ottica di privatizzazione tentando di relegare la gestione diretta *in house* solo a situazioni marginali. Il 23 bis e le successive modificazioni, infatti, prevedono, per la gestione dei servizi pubblici locali, come regola generale ordinaria la messa a gara degli stessi e quindi la privatizzazione. A legislazione invariata, prima del referendum, dobbiamo usare tutti gli strumenti normativi ed amministrativi ammessi per conseguire gestioni interamente e propriamente pubbliche dei servizi pubblici locali. Il 23 bis, infatti, è costretto a riconoscere che gli enti locali possono ricorrere a forme di gestione dei Servizi Pubblici Locali alternative alla messa a gara, purché nel rispetto di quanto previsto dalla normativa comunitaria.

Atteso che la nuova normativa si applica a tutti i Servizi Pubblici Locali senza le precedenti distinzioni (gas, energia e trasporti), siamo nelle condizioni, seppur difficili, sul piano politico e su quello amministrativo, di proporre una gestione integralmente e propriamente pubblica di tutti i servizi pubblici locali costruendo aziende pubbliche in grado di gestire l'intera gamma dei SPL (acqua, rifiuti, gas – energia, TPL). Al fine di affermare l'obiettivo della GESTIONE PUBBLICA dei SPL, vanno necessariamente previsti cospicui investimenti pubblici (europei, nazionali, regionali) per ottenere, a partire dall'acqua, la proprietà pubblica delle reti, oltre che della gestione, tenendo conto che nessun comune italiano è in grado da solo di sostenere i costi di tale pubblicizzazione dei SPL e i necessari investimenti.

Proprio a livello comunitario (solitamente citato da chi pretende di imporre come soluzioni inevitabili le privatizzazioni e le liberalizzazioni) si trovano gli elementi normativi a sostegno di una forma di gestione dei SPL integralmente pubblica; si tratta di due principi previsti dalla normativa comunitaria a più riprese confermati dalla giurisprudenza europea:

- il principio di autonomia delle autorità pubbliche;
- il diritto delle autorità pubbliche di ricorrere alla "auto produzione" dei servizi da erogare ad una comunità.

È inoltre, perciò, importante prevedere nello STATUTO COMUNALE il principio del carattere pubblico dell'acqua sancendo che: 1) l'acqua è un bene privo di rilevanza economica; 2) il ciclo idrico integrato dell'acqua è di proprietà dell'ente pubblico e gestito direttamente o attraverso un ente di diritto pubblico secondo un criterio di coinvolgimento e partecipazione dei cittadini.

I singoli Comuni non sono certamente risolutivi ai fini degli impegni gravanti sull'Italia riguardo al clima e al Protocollo di Kyoto, ma vanno praticate anche a questo livello tutte quelle iniziative, anche piccole, che, se diffuse in tutto il territorio nazionale, possono contribuire anche in maniera significativa al contenimento delle emissioni dei gas climalteranti:

-adottare obbligatoriamente l'utilizzo di energie rinnovabili nell'illuminazione degli Edifici Pubblici;

-incentivare l'adozione di sistemi di riscaldamento radianti a bassa temperatura;

-promuovere strumenti di semplificazione autorizzativa per la realizzazione di impianti fotovoltaici integrati negli edifici e introdurre l'obbligo di predisposizione dei nuovi edifici, a partire da quelli della pubblica amministrazione, per poter ospitare impianti fotovoltaici;

- semplificare le procedure autorizzative per la realizzazione dei piccoli impianti eolici laddove non vi siano vincoli ambientali e paesaggistici;
- potenziare e qualificare l'offerta del trasporto pubblico, utilizzo del *traffic calming*, per limitare la velocità per rendere compatibili i flussi di traffico veicolare e quelli non veicolari (pedoni, ciclisti);
- valorizzare il ruolo del *mobility manager*, specialista nell'ottimizzazione degli spostamenti sia a livello comunale che provinciale;
- promuovere l'uso della bicicletta (bici al seguito sui trasporti pubblici e creazione di piste ciclabili)

Il territorio va poi difeso con una costante opera di manutenzione capace di mantenere efficienti i sistemi di difesa idraulica, di coordinare le competenze e le conoscenze sulla gestione delle opere di bonifica, di difesa e valorizzazione dei corsi d'acqua che bagnano la città e che tanto hanno significato dal punto di vista storico e culturale.

Il territorio della città di Cosenza costituisce un patrimonio di grande rilievo per ricchezza di *habitat* e biodiversità, grazie anche alla presenza dei fiumi Crati e Busento. Tale ricchezza va tutelata dalle diverse fonti d'inquinamento con l'implementazione dei Parchi naturali e fluviali cittadini e va accresciuta mediante la tessitura di vere e proprie Reti Ecologiche.

Bisogna progettare un Piano di risanamento della qualità dell'aria, oltre ad ispirare l'attività generale dell'Amministrazione a non realizzare né favorire impianti, acquisti, uso di automezzi e strutture che potrebbero apportare ulteriori emissioni inquinanti (inceneritori ed altro), prevedere delle azioni da intraprendere per concorrere a migliorare su scala locale la qualità dell'aria a partire da alcune scelte significative quali:

- il miglioramento generalizzato dell'ambiente e della qualità della vita, evitando il trasferimento dell'inquinamento tra i diversi settori ambientali e favorendo, con azioni e politiche specifiche, l'uso prioritario dei mezzi pubblici;
- la coerenza delle misure adottate nel piano con gli obiettivi nazionali di riduzione delle emissioni sottoscritti dall'Italia in accordi internazionali o derivanti dalla normativa comunitaria; - misure serie e determinate di lotta all'elettrosmog ed attivazione immediata di azioni incisive, soprattutto nei confronti di provincia e regione, volte a tutelare quei cittadini cosentini che hanno subito per parecchi anni le conseguenze negative della vicinanza delle loro abitazioni ad impianti di trasporto dell'energia elettrica: su tutti valga il caso emblematico di via Popilia.

La "chiusura del cerchio" dell'ecocompatibilità si ottiene promuovendo il mercato dei prodotti **ambientalmente preferibili**, ovvero dei prodotti che durante l'intero ciclo di vita siano in grado di generare minori impatti sull'ambiente in termini di diminuzione dell'energia, riduzione delle emissioni durante la produzione, minore produzione di rifiuti e riciclabilità.

Il decollo di questo mercato e degli "acquisti verdi" potrà dare uno sbocco alle azioni positive che vanno pianificate nei **Piani Provinciali dei rifiuti** che debbono contenere alcune scelte di fondo: riduzione della produzione dei rifiuti e degli imballaggi anche attraverso la promozione dei cosiddetti negozi alla spina, aumento della raccolta differenziata attraverso il metodo spinto porta-a-porta, superamento della politica degli inceneritori passando al trattamento meccanico-biologico a freddo, attivazione della filiera del riciclo e del riuso delle merci. In ogni caso, in questo settore il Comune di Cosenza deve autonomamente avviarsi verso strategie di largo respiro che possano garantire percorsi di gestione virtuosi. In questo senso i risultati più significativi possono essere conseguiti adottando la strategia **Rifiuti Zero**, presentata nella nostra città dal Prof. Paul Connert e sostenuta da diverse associazioni e comitati cittadini e provinciali. Una strategia che ha

dato ottimi risultati in alcune significative esperienze a livello nazionale (tra tutti Capannori, in provincia di Lucca, con 45.000 abitanti e quantità di raccolta differenziata superiore al 70%).

In ogni caso, oltre a chiudere immediatamente con gli sversamenti di rifiuti indifferenziati ((i cosiddetti *tal quale*) in discarica, che di per sé rappresenta un problema molto grave, vanno effettuati dei monitoraggi continui al fine di censire la situazione complessiva delle tante discariche abusive e di quelle "legalizzate" nel disinteresse generale, con lo scopo di ottenerne la bonifica: basti menzionare il caso delle cupole geodetiche o quelli di via Popilia.

I problemi riguardanti i temi sopra menzionati possono esser risolti solo imprimendo una svolta radicale alle precedenti scelte di politiche economiche, fiscali e industriali – puntando su sistemi locali diffusi di auto-organizzazione – di cui Comuni e Municipalità possono e devono essere il perno – e negli stessi comportamenti e stili di vita delle persone (vedi la possibile riduzione della produzione di rifiuti nonché la diminuzione dello spreco dell'acqua), i cui cambiamenti possono essere favoriti da processi di partecipazione diretta alla vita democratica su cui intendiamo impegnare ed ispirare la nostra azione politica ed amministrativa.

4. Trasporti e mobilità.

Il problema dei trasporti è una delle grandi questioni nazionali. Anche a Cosenza esso è uno dei principali problemi che investono quotidianamente i cittadini. Nonostante ciò le soluzioni adottate in passato sono state contraddittorie e, in qualche caso, sbagliate, come la costruzione di parcheggi in centro con annesse gallerie commerciali o la proliferazione di opere che non fanno altro che peggiorare la situazione di una mobilità fin troppo basata sul trasporto privato su gomma, sia per le persone che per le merci.

Le principali attività presenti nell'area urbana di Cosenza sono quelle connesse al commercio, alla pubblica amministrazione ed ai servizi. Queste diverse attività sono concentrate prevalentemente in un'area che esercita un forte richiamo per i pendolari, registrando una consistente presenza di esterni alla città e contemporaneamente una forte attività residenziale urbana.

Un'indagine del Dipartimento Territoriale dell'Università delle Calabria rivela che, nel nucleo urbano di Cosenza, entrano più di centocinquantamila veicoli ogni giorno, di cui la maggior parte attratti da attività di lavoro, altri per acquisti e motivazioni varie. Tutti però, non avendo a disposizione aree destinate a parcheggio, sostano sulla viabilità urbana con la conseguenza di una ridotta mobilità all'interno dell'area urbana, del caos veicolare e di una scarsa fluidità dei mezzi pubblici. In generale, si può affermare che siamo in una situazione di *contrazione* dal punto di vista economico e di *allarme* sul piano ambientale, sia per quanto riguarda l'inquinamento acustico che per quello atmosferico.

È necessario partire dal concetto che la libera scelta del tipo di trasporto da usare nelle aree urbane è la causa che determina guasti di ogni tipo, per cui bisogna fare in modo che tale scelta venga indirizzata sul mezzo pubblico offrendo un servizio più vantaggioso rispetto all'uso del mezzo privato.

In tutte le aree urbane è emerso con chiarezza che il traffico è non soltanto la principale fonte d'inquinamento, ma anche che esso limita fortemente la libertà di movimento dei cittadini e delle loro attività. Il primo obiettivo da porsi è, dunque, la limitazione dei flussi veicolari operando due scelte di fondo:

-individuare aree periferiche sulle quali progettare e realizzare parcheggi di scambio;
-potenziare il trasporto pubblico per renderlo più efficace ed efficiente,rispettando gli orari alle fermate i tempi di percorrenza e le frequenze.

Si deve creare, inoltre, un intreccio tra mobilità di trasporto e potenziamento delle infrastrutture che si possono riassumere così:

-Spostamento della Stazione delle Autolinee nella zona adiacente al Viale Parco nell'area di proprietà della Ferrovia. Deve essere scartata a priori, la scelta sconsigliata della zona di Vaglio Lise non solo perché sarebbe quanto meno inopportuno trasferire fuori dal centro urbano una massiccia utenza proveniente dall'esterno che troverebbe difficile raggiungere la città, con le conseguenti e inevitabili gravi ricadute negative sulle attività commerciali cittadine, ma anche perché, creando difficoltà per arrivare in città, parte di questa utenza ripiegherebbe sull'uso del mezzo privato.

-Svincolo autostradale a sud della città

Uno svincolo autostradale a sud della città risolverebbe una parte consistente del flusso automobilistico da e per la città. La scelta del sito di innesto sull'autostrada dovrebbe cadere nelle immediate vicinanze dell'imbocco della galleria Piano di Muoio, sfruttando l'area fra l'autostrada e la strada provinciale per Carolei innestandosi a raso nelle vicinanze dell'Ospedale "Mariano Santo". Si propone inoltre:

-l'introduzione, nell'ambito della programmazione finanziaria pluriennale e annuale, **del Bilancio Sociale e Ambientale per una Mobilità Sostenibile**. Tale bilancio deve evidenziare i costi umani, sociali, sanitari, ambientali, economici e gli sprechi che i trasporti producono sul territorio, in modo che nessuno possa prescindere nel momento delle scelte. In secondo luogo, tale Bilancio deve contenere gli obiettivi di cambiamento e le scelte coerenti di carattere finanziario e politico da trasferire nei piani di settore: Strumenti urbanistici, Piano Urbano del Traffico, Piano Urbano di Mobilità (PUM);

-Va **potenziato il trasporto pubblico** contrastando la tendenza alla scelta degli utenti a favore della mobilità privata; questa tendenza è favorita dalle manovre finanziarie del governo di destra. Allo stesso modo va aumentata la velocità commerciale dei mezzi con radicali politiche del traffico migliorando per questa via l'efficacia e la qualità del servizio pubblico esistente.

-Attraverso la logistica si deve operare una **riorganizzazione complessiva del trasporto merci** nella città e zone limitrofe con l'obiettivo possibile di una riduzione significativa dei mezzi circolanti.

-È necessario accelerare e dare tempi certi all'attuazione del sistema di trasporto collettivo a guida vincolata, **la metropolitana leggera**. Il sistema dovrà svilupparsi secondo tracciati a servizio dell'intera area urbana esistente e non a servizio dei residuali suoli suscettibili di speculazione fondiaria. Tale sistema dovrà garantire l'integrazione vettoriale e tariffaria di una razionale rete di trasporto collettivo che contempra le varie modalità di trasporto.

Ad un servizio pubblico deve corrispondere una gestione pubblica delle aziende.

5.Federalismo fiscale e tutela dei deboli

Un tema centrale di queste elezioni sarà la difesa della democrazia e dell'autonomia finanziaria e istituzionale degli ENTI LOCALI messa ferocemente in discussione dai tagli dei

trasferimenti operati in questi anni dai governi liberisti e di destra guidati da Berlusconi e la difesa dei diritti dei cittadini, a partire dai più deboli, messi profondamente in discussione dal disegno federalista che dovrà andare a regime.

Il disegno federalista portato avanti dal governo Berlusconi-Bossi, e contenuto nella legge 42/2009, ci pone davanti ad una drammatica scelta: O SPREMERE ULTERIORMENTE I CITTADINI o TAGLIARE I SERVIZI snaturando definitivamente quel ruolo di ENTI DI PROSSIMITA' più vicini ai bisogni della gente.

La combinazione degli effetti fra le manovre finanziarie 2010 e 2011 del governo ed il federalismo municipale è dirompente e si configura come un attacco storico alla democrazia parallelo all'attacco ai diritti dei lavoratori operato da Marchionne. Nella manovra di luglio scorso, infatti, si è definito un inasprimento del "patto di stabilità" che prevede sia il taglio di trasferimenti sia una serie di norme che inaspriscono le sanzioni per gli enti inadempienti; per le Regioni a statuto ordinario si prevede un taglio di 4000 milioni di euro per il 2011 e 4500 per il 2012; per le Regioni a statuto speciale (e le province di Bolzano e Trento) meno 500 milioni per il 2011 e meno 1000 per il 2012; per i Comuni meno 1500 per il 2011 e meno 2500 per il 2012; per le Province meno 300 milioni per il 2011 e meno 500 per il 2012. A questa cifra di ben 14,8 miliardi nel prossimo biennio vanno aggiunti gli effetti del taglio già deciso con la precedente finanziaria triennale; per il 2011, infatti, alle cifre prima richiamate vanno sommati 1800 milioni per i Comuni, 98 per le province, 1500 per le Regioni.

Il decreto sul federalismo municipale prevede, peraltro, che fino all'entrata a regime del 2014 gli enti locali non avranno ulteriori trasferimenti col fondo perequativo.

Il contenuto del Decreto è molto spesso in contraddizione con i principi generali della Legge 42 del 2009 alla luce soprattutto del fatto che, ancora oggi, non sono stati determinati in alcun modo i costi standard sulla base dei quali procedere nell'erogazione dei servizi; pertanto registriamo la certezza che il "federalismo fiscale" si configura come **prelievo fiscale aggiuntivo** e non come concretizzazione dell'autonomia impositiva dei Comuni. Si è deciso, infatti, di procedere senza un disegno organico non avendo ancora neanche definito le funzioni proprie dei comuni, e nemmeno proceduto alla preventiva approvazione in Parlamento del Nuovo Codice delle Autonomie.

Di fatto si costringono i **Comuni**, mancando un'organica riforma fiscale, a **scegliere fra inasprire la pressione fiscale** (addizionale IRPEF, aliquote IMU, imposta di scopo e tasse di soggiorno) o a **non procedere negli investimenti in conto capitale, e/o a tagliare i servizi**, a danno dei cittadini più deboli e a rischio di marginalità sociale.

Il fondo perequativo che andrà a regime solo nel 2014 non è ancora ben determinato né nella quantificazione delle risorse disponibili né nei suoi meccanismi di distribuzione. Nell'IMU, peraltro, **scompare il principio della progressività dell'imposta** perché s'incrementano fino al raddoppio i costi per le attività commerciali e artigianali, che non potranno più godere delle riduzioni previste nell'ICI, e si favoriscono i proprietari di seconde case.

Con l'introduzione della **cedolare secca sugli affitti** si aggrava ulteriormente l'imposizione fiscale sui redditi più bassi con il sicuro aumento dei canoni di locazione per gli inquilini e invece si premiano i redditi più alti con la riduzione del carico fiscale per i proprietari di seconde case, ledendo il principio costituzionale della progressività delle imposte.

Con il federalismo municipale, insomma, si costringono i Comuni ad aumentare le tasse locali (aumento aliquote IRPEF, tassa di soggiorno, IMU, ecc.) senza ridurre la pressione fiscale

nazionale, soprattutto sui lavoratori dipendenti e sui cassintegrati che sono i maggiori contribuenti in questo paese

Con questi numeri gli Enti Locali non sono in grado di chiudere i bilanci, a meno di non dover subire un ricatto: o si tagliano i servizi sociali per i cittadini (asili nido, refezione scolastica, assistenza agli anziani e ai portatori di handicap, sostegno ai minori a rischio, inclusione dei più deboli a partire dai migranti ecc.), magari diminuendone qualità ed estensione universalistica o si aumentano le tariffe dei pubblici servizi (tassa rifiuti, occupazione suolo, trasporti, edilizia pubblica ecc.) magari tentando di privatizzarli (l'esatto opposto di quello che chiedono le centinaia di migliaia di cittadini che hanno firmato il referendum per l'acqua pubblica) o si vende ai privati il patrimonio strategico, oggi rimpinguato dal cosiddetto federalismo demaniale; oppure, inevitabilmente, si è costretti a sfiorare il patto di stabilità subendone le sanzioni successive.

Il governo delle destre con le manovre finanziarie di tagli drammatici dei trasferimenti e con il disegno presuntamente federalista, ma che in realtà scarica sui Comuni e sugli Enti Locali tutti i costi della crisi, individua le istituzioni locali come luogo per attaccare i più deboli e i loro diritti sociali e di democrazia.

Ecco perché le prossime elezioni amministrative si configurano come **elezioni politiche decentrate** e quindi avranno grande valore politico generale.

6. Welfare e sanità. Cosenza verso un patto di cittadinanza.

Le politiche neoliberiste hanno generato ovunque insicurezza sociale, riducendo ai minime termini il welfare italiano, aumentando l'esclusione, erodendo diritti e garanzie sociali e colpevolizzando degli esclusi. La precarizzazione della forza lavoro, l'allentamento dei legami solidaristici prodotto dai processi produttivi e di urbanizzazione forzata, cui si accompagna lo scivolamento verso il basso del ceto medio, generano profonda inquietudine e ansia sociale. Negli ultimi anni la portata della crisi economica ha determinato un arretramento senza precedenti nella storia rispetto alle conquiste date fin qui per scontate, un arretramento violento che, in pochi mesi, ha riportato il mondo, l'Europa e l'Italia, ad assistere a licenziamenti di massa, ad una precarizzazione dell'esistenza dei cittadini e all'esclusione di ogni diritto. Vi è stato un aumento vertiginoso della cassa integrazione e della disoccupazione, una diffusione del precariato e la crescita della povertà in fasce sempre più diffuse della popolazione. Se a tutto ciò si aggiungono la mancanza di regole certe e una gestione meramente assistenziale dei servizi sociali, oltre che ad una sottovalutazione delle risorse impiegate, il modello che se ne trae è quello di una visione clientelare del sistema di welfare senza prospettive di sviluppo.

Anche la città di Cosenza, pur con gli sforzi effettuati per mezzo di propri fondi di bilancio, che hanno determinato negli anni politiche moderne di welfare, ha bisogno di compiere un ulteriore passo in avanti, di risolvere storture degenerative con riferimento al sistema lavoro ed ha, soprattutto, necessità di alimentare un'idea di vero welfare dello sviluppo.

L'idea di fondo è quella di non guardare agli individui singoli o alle famiglie come soggetti "claudicanti" ma di considerarli "risorse" per lo sviluppo della partecipazione democratica, che non può nascere se non si assegna dignità e responsabilità all'interlocutore rappresentato dal soggetto singolo o dalla famiglia.

Lo scopo principale di questo indirizzo politico deve essere, quindi, quello di dare voce e posto ai cittadini attraverso un'iniziativa improntata ad una politica generale di contrasto alla precarietà e di

definizione di un nuovo modello di welfare municipale. Si possono e si devono, per fare ciò, intraprendere iniziative che a partire dal comune e dalla città, si propongano di creare un nuovo clima di coesione sociale e di siglare un nuovo "patto di cittadinanza" tra tutti coloro che condividono lo stesso spazio urbano, basato su regole certe e professionalità dell'approccio.

I punti principali attraverso cui articolare tale azione di governo sono i seguenti:

6.1 Implementazione delle risorse umane.

L'attuale amministrazione comunale conta su un numero insufficiente di professionisti quotidianamente impegnati a contrastare il disagio sociale in tutte le sue forme. Purtroppo, gli stessi, giorno dopo giorno, prendono atto che la loro azione è mortificata e vanificata da scelte che troppo spesso non tengono in conto sufficientemente il settore dei servizi sociali. Si rende quindi indispensabile dotare adeguatamente l'organico comunale di maggiori professionalità. Ciò consentirà di assumere modelli innovativi basati sulla sperimentazione e sull'integrazione delle persone nei contesti di vita e di lavoro. E' necessario creare nell'Ente un nuovo "**Ufficio di Servizio Sociale Professionale**" che si dovrà avvalere dell'apporto di diverse professionalità (assistenti sociali specialisti, psicologi, mediatori culturali, educatori, ecc.). Esse saranno chiamate ad operare in *équipes* multidisciplinari al fine di realizzare una vera "cabina di regia" delle politiche sociali che dovrà avere come obiettivi principali i seguenti:

- implementare, a livello municipale, la "*Legge quadro per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali*", n. 328/00;
- supportare il comune, i soggetti del terzo settore, le associazioni di volontariato, le imprese interessate nell'**attività di progettazione europea**. Tali soggetti, grazie al rafforzamento delle competenze del proprio staff in tale ambito, saranno aiutati ad intercettare le risorse istituzionali europee e stimolati a realizzare iniziative che possano rientrare nei criteri di finanziamento dei Programmi dell'Unione Europea (accesso ai fondi gestiti direttamente dalla Commissione Europea ed a quelli relativi ai POR dalla Regione Calabria);
- realizzare la **rete dei servizi** attraverso il coinvolgimento di tutti gli *stakeholders* pubblici e privati (presidi sanitari, terzo settore, volontariato, servizi della Provincia, soggetti privati che vi abbiano interesse);
- avviare attività di **progettazione individualizzata** inclusiva e partecipata, rivolta ai singoli e alle famiglie, tesa a sostenere percorsi di emancipazione dei cittadini (essa consentirà di costruire con la persona un progetto per sé e di attivare le sue risorse interne e quelle rintracciabili nel contesto sociale ed istituzionale in cui vive. In tutti gli ambiti (tutela minori, donne in difficoltà, persone disoccupate o inoccupate, migranti, sostegno agli anziani e ai diversamente abili, ecc.) si attiveranno le risorse corrispondenti agli ambiti istituzionali in relazione alla situazione vissuta dal cittadino o dalla famiglia;
- regolamentare l'**accesso ai servizi** dando ampia diffusione delle opportunità che si creeranno nel corso dell'azione di governo e rendendone trasparenti i criteri di accesso;
- **aggiornare di continuo in maniera dettagliata i dati** relativi ai bisogni della popolazione, lavorando di concerto con l'Ateneo cosentino, al fine di sviluppare ricerca applicata nel settore.

La realizzazione di questa infrastruttura immateriale consentirà di ristrutturare il patto sociale tra cittadini e istituzioni realizzando l'attivazione di sinergie virtuose. Il traguardo sarà l'implementazione di un *welfare* fondato sull'**accompagnamento** sociale individualizzato, teso all'**inclusione** e all'emersione di una **responsabilità sociale** diffusa in coerenza ai principi di prossimità e di sussidiarietà.

6.2 Struttura del volontariato

Premesso che senza l'ausilio del volontariato e del terzo settore non ci sarebbe sui territori "servizio sociale", la legge di riferimento, la n.328/2000, pone la responsabilità di concepire un welfare plurale che possa costruire un sistema integrato di servizi sociali e la condivisione delle responsabilità, valorizzando tutti gli elementi positivi delle associazioni no profit, che vanno dal diretto contatto con il cittadino alla conoscenza approfondita del territorio e dei bisogni, tanto da realizzare l'obiettivo di un sistema sociale che non sia solo erogatore di prestazioni e servizi ma che promuova lo sviluppo della persona umana. Tutto ciò, però, richiede un grande sforzo degli attori presenti sul territorio, che debbono parlare tra di loro e sperimentare una nuova stagione di PROGRAMMAZIONE, utilizzando tutte le potenzialità che in questo scenario emergono: dal ruolo che il Terzo settore ed il volontariato hanno nel processo di miglioramento di efficacia dell'azione delle Pubbliche Amministrazioni, determinando una maggiore flessibilità d'impiego ed una maggiore razionalizzazione delle risorse economiche; al fatto che il Terzo settore rappresenta un protagonista anche riguardo alla creazione di nuove opportunità di lavoro in una logica di risposta ai bisogni reali delle persone e delle comunità. In questo quadro il Comune è sicuramente un centro di programmazione e di collegamento tra tutte le realtà, nonché di raccordo con gli enti sovracomunali. Per questo motivo deve essere individuata una **struttura dell'area comunale che possa essere messa a disposizione dei cittadini impegnati nelle attività di volontariato**. La prossimità fisica, garantita dalla condivisione di un luogo comune di azione, consentirà alle diverse esperienze di volontariato di scambiare e condividere tra di loro le diverse competenze e di sprigionare energie positive che potranno trasformarsi in vere e proprie occasioni di sviluppo culturale, sociale e di emancipazione collettiva.

6.4 Lotta al disagio abitativo

L'emergenza abitativa in città è un problema che riguarda oltre 500 famiglie, tuttavia è bene considerare che la problematica non è solo della nostra città, ma nazionale e si inquadra in un complessivo sistema di competenze e responsabilità che travalicano l'ambito comunale.

Il Governo Prodi, con l'allora ministro Paolo Ferrero aveva varato la legge n.9 del 2007, che titolava "Interventi per la riduzione del disagio abitativo per particolari categorie sociali", poi completamente abbandonata e non attuata.

Si era preso atto che dall'esaurimento dei fondi ex GESCAL (3- 4 mila miliardi di lire all'anno) non si era più finanziata, da parte dello Stato, l'Edilizia Residenziale Pubblica. Questo ha comportato la mancata costruzione di nuovi alloggi popolari, di contro ad una domanda divenuta più consistente per tutta una serie di circostanze:

- aumento delle famiglie monoparentali;
- precarietà del lavoro e quindi impossibilità per tanti giovani di acquistare un alloggio;
- aumento dei flussi migratori;
- aumento dei canoni di locazione a fronte del dato che il 75% delle famiglie in affitto ha redditi inferiori a 20.000 euro l'anno e che la maggior parte dei nuclei familiari a basso reddito non gode di un'abitazione pubblica ma vive in affitto in abitazioni di proprietà privata.

Il quadro delineato in tale legge operava una tendenziale scelta di fondo che si basava sul recupero del patrimonio esistente (centri storici, quartieri degradati e da riconvertire, ecc.) e poneva degli obiettivi prioritari:

- aumentare gli alloggi disponibili sul mercato della locazione a canone agevolato;
- aumentare gli alloggi in proprietà per particolari categorie sociali;
- aumentare gli alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Tale politica, però, se non attuata dal Governo, potrebbe essere sviluppata dalla Regione Calabria, la quale dovrebbe:

- destinare risorse al recupero dei centri storici,
- individuare le modalità che consentano agli enti locali una rapida immissione nel patrimonio degli stessi di nuovi alloggi da destinare all'edilizia abitativa sociale.

Nulla di tutto ciò, né da parte dell'attuale Governo né da parte della Giunta attuale della Regione.

In assenza di vere politiche abitative nazionali e regionali, ai comuni non restano che azioni di verifiche e controllo, già intraprese da qualche anno, sul patrimonio edilizio popolare e comunale (circa 4000 alloggi), in accordo con le associazioni del settore, nell'ottica di recuperare per i cittadini veramente bisognosi, almeno il 5% degli alloggi originariamente assegnati e non usufruiti, per intenderci, le case non abitate da più anni e il cui mancato controllo riveste una duplice valenza negativa:

- 1) la perdita di fiducia nelle istituzioni da parte del cittadino esasperato dalla mancanza di un alloggio, che, di contro, vede alloggi popolari chiusi da più tempo;
- 2) e l'aumento delle occupazioni abusive.

E' necessario, quindi, promuovere azioni per il ripristino delle regole, poiché a lungo andare tali situazioni generano conflitti sociali difficilmente gestibili e, comunque, producono ingiustizia sociale.

Per realizzare tutto ciò è indispensabile istituire un **ufficio unico** che metta in sinergia più settori comunali (Lavori pubblici, Patrimonio, Urbanistica, Servizi Sociali e Polizia Municipale), che si avvalga dell'apporto utile e concreto delle associazioni operanti nel settore.

Altra concreta azione è la promozione di **Agenzie per l'affitto**, al fine di favorire l'accesso al mercato delle locazioni alle famiglie in condizioni di emergenza abitativa e che svolgano un

ruolo di "garante" offrendo speciali garanzie ai proprietari degli immobili che locano a soggetti individuati dai comuni.

L'opera necessaria che in realtà risolverebbe in modo strutturale il problema è la promozione di **contratti di quartiere**, di riqualificazione e ristrutturazione di fabbricati da destinare a servizi e funzioni comuni, oltre alla realizzazione di alloggi con caratteristiche di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata, da destinare ad anziani, immigrati e singles, al fine di favorire l'integrazione delle categorie di utenti deboli.

6.5 Inclusione e civiltà

E' necessario operare una vera e propria inversione di tendenza rispetto alle politiche da intraprendere nei confronti dei cittadini rumeni che vivono ai margini del letto del fiume. E' pregiudiziale, rispetto ad ogni altra azione l'**ALLESTIMENTO DI UN CAMPO SOSTA TEMPORANEO ATTREZZATO E CIVILE** per la loro permanenza in sicurezza e dignità.

Il servizio sociale professionale, insieme alla polizia municipale e coinvolgendo le associazioni di volontariato, dovrà svolgere un'attività di reale tutela dei diritti e di rispetto delle regole, organizzando un concreto supporto per i diritti fondamentali dei minori (diritto allo studio in primis).

6.6 Disabili, anziani, minori e detenuti

Cosenza è una città dove le barriere architettoniche materiali ed immateriali sono ovunque.

I genitori dei bambini e dei ragazzi disabili sono costantemente preoccupati per il futuro dei loro figli. Ma la difficile situazione in termini occupazionali porta ad oscurare il problema della mancata applicazione della legge sulla quota di collocamento obbligatorio. Nella nostra provincia è emerso forte anche il problema dell'integrazione scolastica. Le famiglie sono supportate quasi esclusivamente da una rete di volontariato che supplisce alle carenze delle strutture pubbliche. L'abbattimento delle barriere architettoniche, il potenziamento del trasporto, ma soprattutto politiche veramente inclusive per i disabili e per le loro famiglie sono elementi costitutivi di un patto di cittadinanza che includa e sorregga ma, soprattutto, promuova la crescita e l'affermazione dell'individuo quale cittadino "avente diritto".

Uno dei maggiori problemi di vita dei disabili e delle famiglie è quello del trasporto. Nel recente passato è stata prevista la possibilità di un servizio di trasporto anche extraurbano che dovrà essere implementato per soddisfare le numerose richieste ma, ancor di più, è necessario farsi carico delle esigenze di vita delle persone disabili, anche al di là di quelle di cura; pertanto, è necessario istituire dei **buoni taxi**, voucher che danno la possibilità al disabile di essere indipendente e libero di usufruire del servizio a chiamata, coinvolgendo in tale progetto le associazioni di volontariato e del Terzo settore che hanno già dei mezzi appositi e che potrebbero trarne anche un vantaggio economico a sostegno delle proprie attività.

Servizi simili possono essere previsti anche per le persone anziane, che rappresentano circa un quinto dei residenti e, in misura maggiore o minore a secondo del grado di autosufficienza, necessitano di attenzioni particolari al fine di garantire loro un miglioramento complessivo della

qualità delle loro condizioni assistenziali. Per questo bisogna potenziare l'assistenza domiciliare e di vita per ultrasessantenni e promuovere di concerto con l'Azienda Territoriale l'Assistenza Domiciliare Integrata.

Per il disagio adolescenziale e minorile, che riguarda una fascia di circa il 10% della popolazione minorile cittadina, si propone l'istituzione di una Agenzia di studio e ricerca sulle problematiche legate all'abuso di sostanze stupefacenti e di alcolici, con la collaborazione delle parti sociali e delle istituzioni presenti sul territorio (Università, Prefettura, Comuni limitrofi, Forze dell'Ordine, Rappresentanti del Terzo Settore, associazioni di volontariato); e si propone, altresì, di attivare azioni di sostegno a bambini e genitori nell'ambito del nucleo familiare, quale forma di sostegno alla genitorialità ed alla famiglia, per intervenire, anche in contesti sociali difficili, evitando ove possibile, il ricovero dei minori in Istituto.

Nella città è diffuso il fenomeno della dispersione scolastica, che deve essere contrastata tenacemente anche al fine di togliere manovalanza alla criminalità.

In merito alle problematiche legate all'inserimento lavorativo ed alla condizione di vita di detenuti ed ex detenuti e delle loro famiglie siamo consapevoli che l'esperienza della detenzione si pone tra le maggiori fonti di disagio ed esclusione sociale che tendono a perpetuarsi anche dopo l'uscita dal carcere. Per tale motivo il Comune, come già in passato, si deve fare promotore di azioni che coinvolgano Associazioni di categoria, Imprese, Sindacati, Associazioni del Terzo Settore, per l'inserimento lavorativo di ex detenuti verso quella forma innovativa di solidarietà che può essere definita come **RESPONSABILITA' SOCIALE D'IMPRESA**. Alle imprese che risponderanno, potrà essere applicata una serie di agevolazioni in tema di fiscalità municipale.

6.7 Cosenza contro la crisi:

Cosenza è una piccola città del Sud, che vive i problemi endemici del disagio oggi aggravati da una situazione di grave crisi economica. Gli enti di prossimità, come il Comune, soffrono e stanno soffrendo sempre di più dei tagli operati dal Governo centrale e da una politica che galleggia su operazioni di breve periodo per far quadrare i conti pubblici sulle spalle dei cittadini. Vanno operate delle scelte destinando le pur esigue risorse comunali a misure di contrasto alle povertà emergenti. Gli strumenti che sembrano più adeguati possono riassumersi nei seguenti punti:

1- creazione, d'intesa tra il Comune, la Provincia e possibilmente la Regione, di un fondo di solidarietà per i cittadini a basso reddito, i disoccupati, i lavoratori in cassa integrazione, finalizzato sia all'anticipazione delle spettanze sia a misure di solidarietà e di sostegno

2- nessun aumento delle tariffe dei servizi (asili nido, refezione, ecc.) e previsione di una fascia di esenzione o del suo ampliamento per le famiglie monoreddito dei lavoratori con un reddito netto inferiore a E. 15.000 l'anno;

3- difesa del potere d'acquisto dei redditi più bassi, favorendo l'iniziativa dei GAS (Gruppi d'acquisto solidali) e dei GAP (Gruppi di acquisto popolare) contro il caro vita per i generi di largo e generale consumo, favorendo i mercati su aree pubbliche e concordando con i produttori iniziative promozionali di vendita diretta in un'ottica di accorciamento della filiera.

5- esenzione dai pagamenti per i servizi pubblici locali per i giovani disoccupati, precari o comunque provenienti da famiglie a basso reddito.

6.8 Salute del cittadino

La competenza in materia sanitaria appartiene all'Ente Regione, ma il Sindaco è la massima autorità sanitaria sul territorio a tutela della salute dei suoi cittadini. Per tale motivo si chiederà al governo regionale un'inversione di rotta, in modo da riprogrammare la spesa, intervenire con investimenti appropriati sia strutturali che tecnologici, razionalizzare l'offerta sui territori per migliorarne la qualità, recuperare il ruolo della sanità territoriale e porre il cittadino al centro di questo processo di sviluppo.

Inadeguatezza delle strutture, insufficienza, obsolescenza e carenza grave di macchinari, depauperamento delle risorse umane, mancanza di raccordo tra Ospedale e Territorio, mancanza di una vera politica sanitaria del Territorio, sono solo alcuni dei problemi che affliggono la sanità cosentina e calabrese.

Cosa deriva da questo stato di cose? Sicuramente un senso di precarietà, di insicurezza. Di conseguenza, **mobilità passiva** anche al di là delle effettive necessità, ed un senso di sfiducia nei cittadini che rende tutti insicuri, per primi gli operatori sanitari. E' come se si fosse rotto un patto sociale, chiunque ogni giorno si sente autorizzato a sparare a zero, a torto o a ragione. Le strutture fatiscenti aggravano le cose: Cosenza ha bisogno di un **nuovo ospedale**, ubicato nella zona di Vaglio Lise ma, soprattutto, nell'immediato, non bisogna abbandonare l'esistente che, anzi, deve essere rilanciato. Sempre a Vaglio Lise il Comune dovrà proporre un accordo con le Ferrovie dello Stato per l'utilizzo dei locali dismessi della Stazione che possono essere riconvertiti in **casa d'accoglienza per i familiari dei malati lungodegenti**.

L'azienda ospedaliera di Cosenza è struttura che per importanza e numero di prestazioni erogate riveste un ruolo fondamentale nella regione, che non può continuare ad essere mortificato.

Ma l'accento più importante va posto nella riorganizzazione del Territorio. L'Azienda sanitaria non può essere solo l'ente pagatore delle notule dei laboratori e delle case di cura, deve fornire sanità diffusa e capillare. Raccordare e mettere in rete i servizi, Territorio-Ospedale, medici di base, rete sociale, in modo da garantire una sanità moderna che sia capace di assicurare sul territorio servizi diffusi, di gestire al meglio le cronicità e demandare all'Ospedale esclusivamente le acuzie e le alte specialità. Tradurre in realtà questo tipo di programmazione vuol dire sul serio accostarsi ad un'idea moderna e di qualità.

L'etica della responsabilità impone delle scelte oggi, subito e di qualità. L'etica della responsabilità impone di compiere queste scelte a tutela dei cittadini.

In quest'ottica, il ruolo che il Comune deve rivestire è quello di essere un centro di programmazione e di collegamento tra tutte le realtà del Territorio, nonché di raccordo con gli enti sanitari e sovracomunali. In ciò sta la capacità innovativa delle pubbliche amministrazioni, cioè quella di guidare i processi di sviluppo delle politiche socio-sanitarie caratterizzati dalla presenza di molti attori e di molti livelli di coinvolgimento, per costruire assieme una migliore qualità della vita dei cittadini, un più alto senso civico, un senso di solidarietà che veda tutti impegnati per il bene comune.

7. Cooperative e politiche del lavoro

L'esperienza delle cooperative sociali costituisce uno dei tratti più qualificanti della storia sociale della città. Un'esperienza da difendere e riqualificare. In un contesto reso difficile dalla contrazione dei trasferimenti statali agli Enti Locali, rimane intatta la necessità di avviare un percorso di riorganizzazione, valorizzazione e rilancio del lavoro svolto per il Comune dalle cooperative sia di gruppo A che di tipo B, con le dovute differenze.

La gestione dei servizi pubblici affidati alle cooperative -che rappresentano un costo importante per la collettività- deve essere realizzata in assoluta trasparenza e nell'ambito di un sistema di regole condivise che non lasci alcuno spazio all'arbitrio ed alle clientele. In questo quadro, appare imprescindibile il riferimento al CCNL che, da subito, deve diventare il principale strumento di gestione del rapporto di lavoro all'interno delle cooperative.

La parte pubblica committente non può più disinteressarsi di questo aspetto e deve, anzi, promuovere e garantire il rispetto del CCNL (dalla regolarità delle retribuzioni e della contribuzione, all'accantonamento del TFR, alla malattia, alle ferie, alla tutela della salute e della sicurezza negli ambienti di lavoro).

In questo settore, non si può più alimentare una precarietà selvaggia e senza controllo contrabbandandola, per giunta, come sostegno al reddito. Si deve avviare con le parti sociali un confronto di merito sui processi di riorganizzazione dell'intero sistema con l'intento di difendere l'occupazione, garantire i diritti dei lavoratori ed accrescere la produttività del sistema.

Per centrare questi obiettivi strategici, occorrerà:

- a) **istituire un ufficio comunale** della programmazione degli interventi e controllo dei risultati col compito di pianificare i lavori da svolgere e verificare la realizzazione dei obiettivi; un vero e proprio supporto tecnico non estemporaneo e non condizionato dalla politica;

Con specifico riferimento alle cooperative di gruppo B:

- b) **riqualificare e migliorare il lavoro**, anche attraverso la definizione di un piano di formazione e lavoro e ri-orientamento professionali, da costruire e realizzare attraverso il coinvolgimento delle competenze proprie di Provincia e Regione;
- c) **diversificare l'offerta dei servizi**, puntando ad aumentare le competenze e la certezza dei risultati; in quest'ottica si punterà alla definizione di un secondo livello di contrattazione per la realizzazione incentivata di "contratti di responsabilità";
- d) **ridurre drasticamente la frantumazione organizzativa**, gestionale e decisionale puntando sull'accorpamento e la drastica riduzione del numero delle cooperative.

Moralizzazione della politica

La questione morale in politica è tema quanto mai attuale, e riguarda la classe dirigente espressa ma anche la cittadinanza che la esprime. Una misura concreta da perseguire, anche intervenendo sull'attuale legislazione, al fine di evitare il controllo dei voti, è la riduzione drastica delle sezioni elettorali (la città di Cosenza oggi ne conta ben 82, con una parcellizzazione del voto che permette un controllo capillare dei singoli candidati) di modo che l'espressione della volontà elettorale del cittadino sia davvero libera da ricatti, condizionamenti economici, vincoli parentali e coercizioni mafiose.